



Il piano per proteggere le rarità

Le piante dell'Orto botanico e la sfida alla siccità

di Maria Cristina Carratù

Mimose fiorite a gennaio, azalee già in marzo. E di pioggia neanche l'ombra. Se questo è stato l'inverno, come saranno la primavera appena iniziata, e (peggio ancora) la prossima estate? Per evitare che caldo faccia danni irreparabili, all'Orto Botanico di via Micheli si lavora già da mesi. È appena terminato l'interramento di una grande cisterna da 10 mila litri, che almeno al momento, spiega il curatore Giulio Ferretti, «rappresenta il contributo più considerevole all'approvvigionamento d'acqua per i picchi della siccità» - che ormai, anche qui, non si dà soltanto per possibile, ma, stando ai dati degli ultimi anni, per certa. Ma a cui si è dovuto far fronte, finora, con un crescente ricorso l'acqua dell'acquedotto pubblico (per il 70% circa dei consumi complessivi), che significa, ovviamente, bollette sempre più care, nonché dover affrontare, sempre più spesso, «un vero e proprio dilemma morale», come lo definisce Ferretti. Per dire: «È giusto, quando in estate l'acqua potabile scarseggia nelle case, e le ordinanze comunali vietano di usarla per innaffiare orti e giardini privati, continuare a tenere immersa nell'acqua una pianta come il cipresso calvo americano, abituata alle pianure allagate? E d'altra parte: si può privare di questo trattamento il povero albero, che vuol dire farlo morire, e impoverire il prezioso patrimonio arboreo del Giardino?». Per non parlare dei nuovi impianti, «che per almeno 3 anni richiedono un'alta e continua idratazione, prima più o meno garantita, in estate, dai temporali», e adesso, invece, solo da un'irrigazione a go-go.

Una nuova cisterna per fare da collettore delle acque piovane: «È una risorsa decisiva per mantenere alcune collezioni»
Dai muschi alle specie carnivore

A ridurre, quantomeno, il numero di questi dilemmi contribuirà la nuova cisterna, di cui è prevista l'attivazione a giorni (in vista delle ultime piogge primaverili), e che funzionerà da collettore dell'acqua piovana (oggi dispersa nel suolo) raccolta dalle falde del tetto della Serra Fredda. «Una risorsa idrica

decisiva in particolare per alcune collezioni», spiega il direttore, vedi le piante carnivore, i muschi, specie gli sfagni, che vivono in ambienti poveri di minerali, e le orchidee, «tutte particolarmente sensibili al cloro presente nell'acqua trattata potabile dell'acquedotto, o che richiedono acqua senza sali e senza



▲ Orto botanico Una serra con piante tropicali in via Micheli FOTO: CGE

calcio, come appunto quella piovana». L'Orto ha anche a disposizione un pozzo di grande capacità, alimentato da una falda, a cui già si attinge per irrigare le piante, e che però «non si può sfruttare come sarebbe necessario». L'ideale, spiega Ferretti, sarebbe di poter convogliare le acque sotterranee - oggi captate solo al momento dell'innaffiatura, e che per il resto del tempo si disperdono -, in una grande cisterna di stoccaggio, magari insieme alle acque piovane, per poi attingervi al momento del bisogno (e soprattutto durante la siccità), ricorrendo all'acquedotto pubblico solo marginalmente. In altri termini, realizzare «un sistema idrico alternativo a quello per l'acqua potabile», operazione, però, dati i costi elevati, ancora allo studio. Non resta, perciò, che attrezzarsi step by step, intanto con la cisterna, e con uno speciale sistema di recupero dell'acqua di condensazione dai condizionatori d'aria, anch'essa «distillata» e particolarmente utile per innaffiare le piante più decorative (evitando che il calcare lasci aloni bianchi sulle foglie). E poi con alcune buone pratiche tradizionali - le ampole di terracotta interrate in alcune zone del giardino, che rilasciano lentamente, ma costantemente, l'acqua nel suolo circostante, mantenendolo sempre umido, e le pacciamature del terreno con strati di corteccia e foglie, che riducono l'evaporazione. A qualcosa, però, in estate si dovrà di sicuro rinunciare: i prati verdi all'inglese, «che richiedono davvero troppa acqua, e hanno smesso di innaffiare perfino in UK». E che, con buona pace dei molti visitatori che protestano (pure avvertiti da appositi cartelli), verranno, ebbene sì, lasciati ingiallire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dell'aria ha a che fare con la salute delle persone. Invece di trovare risorse per accompagnare le famiglie e le imprese verso un modello diverso la destra scegliere di negare il problema» protesta l'assessore all'ambiente di Palazzo Vecchio Andrea Giorgio annunciando battaglia.

Il tutto proprio mentre non si placa la tempesta sullo stop ai diesel euro 5 dovuto alla procedura di infrazione europea per lo sfioramento delle emissioni di biossido di azoto. Il divieto varrà sui viali e in Ztl. La Regione lo ha programmato per il 24 aprile, salvo proroghe e un meccanismo graduale da concordare in un protocollo d'intesa col Comune per punire prima i veicoli più vecchi e poi gradualmente i più recenti (2015). In rivolta le categorie economiche. Di «approssimazione imbarazzante» parla Giacomo Cioni della Cna, mentre Confartigianato con Renzi Nibbi chiede un rinvio al 2015 dello stop. «Incontreremo le categorie il 31 in-

L'assessore Giorgio: «Il governo rischia di rendere più inquinate e caotiche le nostre città»

sieme all'assessore Giorgetti, vogliamo tutelare salute e lavoro portando una posizione condivisa alla Regione» annuncia Giorgio. Ma anche i sindaci dell'hinterland protestano: «Misura giusta ma senza incentivi per cambiare le auto pagano sempre i soliti» dice Lorenzo Falchi, Sesto Fiorentino. «Occorre prendere consapevolezza che la Grande Firenze esiste già e su queste scelte serve coordinamento» invoca Francesco Casini, Bagno a Ripoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

L'emozione di incontrare duemila ragazzi all'Onu per parlare di ambiente e Ucraina

di Dario Nardella

Il sindaco domani al Palazzo di Vetro come presidente di Eurocities: «Lancerò il patto tra città e movimenti»

grandi temi: l'ambiente e la guerra in Ucraina.

Le città europee hanno fatto molto per aiutare le loro città gemelle in Ucraina con la campagna sui generatori e con il piano di ricostruzione firmato davanti al presidente Zelensky, insieme alle pressioni sui governi nazionali e sulle istituzioni europee. E i centri urbani sono i primi a subire le conseguenze di una guerra, come accade in Ucraina. I nomi di città semiconosciute prima dell'invasione russa, ora sono parte integrante del nostro linguaggio quotidiano: Mariupol, Odessa, Kharkiv, Melitopol. Le città sono

tuttavia la dimostrazione di come l'essere umano può resistere di fronte alle peggiori guerre e catastrofi. Anche sull'ambiente sono le nostre città a mettere in campo le esperienze più concrete: ad esempio il piano per raggiungere la neutralità carbonica entro il 2040, con 10 anni di anticipo rispetto all'obiettivo fissato dalla Commissione europea. Le città sono il problema e allo stesso tempo la soluzione quando parliamo di emergenza ambientale, perché producono l'80% di CO2 e l'80% di rifiuti e consumano l'80% di energia, ma sono veri e propri

laboratori di resilienza e sostenibilità. Nelle nostre città si sperimentano progetti innovativi sui trasporti, sugli stili di vita, sulla transizione energetica, sulla forestazione urbana, sull'educazione in famiglia e nelle scuole, sui rifiuti e sull'economia circolare. Qualunque obiettivo promosso dai governi nazionali o dagli organismi internazionali deve essere prima condiviso con i sindaci, perché sono loro a conoscere e governare i processi locali nella quotidianità. Per questo credo in un patto tra le città europee, i movimenti ambientalisti e le nuove generazioni per dare una svolta concreta al cambiamento climatico e per difendere il nostro ambiente. È quello che faremo presto a Firenze, con una grande iniziativa che ho appena lanciato da Palazzo Vecchio. Non c'è tempo da perdere, e noi ci siamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA